

Walter Würtl
Guida alpina e maestro di sci
Esperto di scienze alpine
Referente in materia di valanghe del
Soccorso Alpino Austriaco

E' FACILE

Un contributo sulle possibili fonti d'errore nelle operazioni di soccorso alpino.

Questo intervento, presentato dall'autore, Walter Würtl, durante l'ultimo congresso della CISA IKAR, punta ad un fattore della sicurezza in ambito di soccorso alpino (fattore uomo) e tocca interessanti aspetti, a tratti poco approfonditi nelle comuni sedi di formazione. Molti di questi aspetti possono essere facilmente estesi ad altre figure o entità, penso per esempio a tutte quelle persone che per diletto o professione si trovano a dover prendere decisioni importanti e difficilmente commutabili, con gruppi di elementi più o meno esperti. Riflessioni semplici e consigli attuabili nella pratica "quotidiana" che potrebbero, auspicabilmente aumentare la nostra consapevolezza del pericolo e ridurre le possibilità di errori nelle varie attività in montagna.

Fabio Gheser

"Nel pomeriggio del 31 dicembre 2002 (san Silvestro) un alpinista decise di attraversare un pendio innevato con esposizione E-SE di 43 gradi, in una zona d'alta montagna delle Kalkalpen settentrionali (A). A quota 2280 metri venne travolto da una valanga a lastroni che lo trascinò facendolo precipitare per circa 250 metri lungo un pendio roccioso, subendo ferite mortali.

Il giorno dopo 53 uomini del soccorso alpino salirono per cercare e soccorrere l'alpinista. Sfortunatamente una valanga si staccò a monte delle squadre di soccorso da un pendio di 45 gradi. La massa nevosa precipitò lungo le pareti rocciose e, sotto forma di valanga nubiforme, investì tutte le 53 persone del soccorso. Sebbene alcune di queste fossero trascinate perfino per 200 metri, causa la scarsità della massa nevosa non si verificò nessun seppellimento, e solo due persone riportarono lievi ferite".

Questo episodio dimostra come talvolta sia pericoloso operare nell'ambito di interventi di soccorso. L'obiettivo del seguente articolo è quello di contribuire a creare una "consapevolezza del pericolo" fuori dai pericoli obbiettivi. Verranno concretamente discussi alcuni di quei punti che rendono così difficile il prendere le "giuste decisioni" in casi reali e, sebbene durante le operazioni di soccorso le difficili condizioni ambientali non si possano cambiare, verranno indicate in breve alcune contromisure.

...perché non abbiamo una percezione corretta del nostro ambiente!

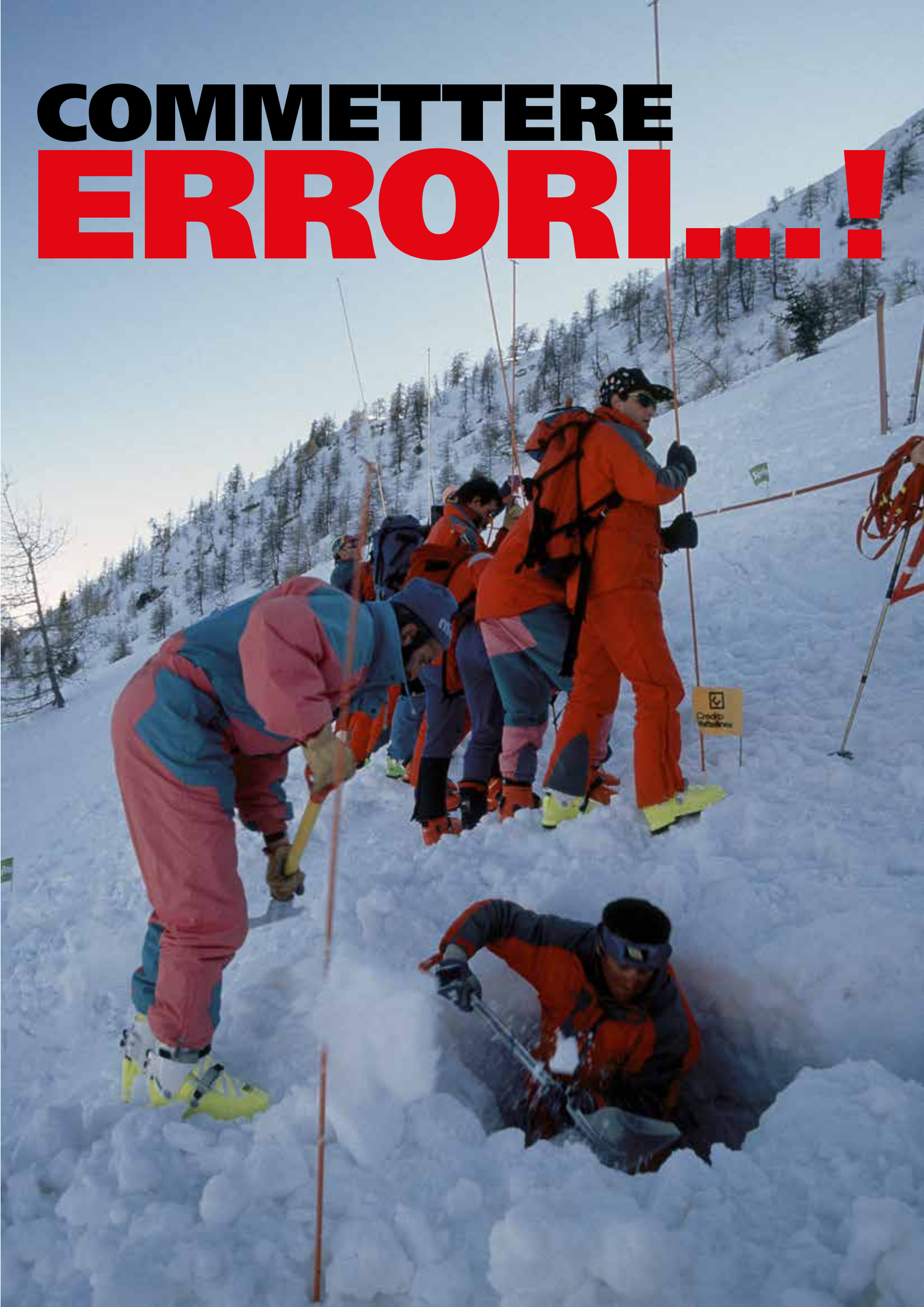
Per la percezione del nostro ambiente (alpino) noi possediamo organi sensoriali che ci comunicano informazioni, in base alle quali orientiamo il nostro comportamento. Perciò concludiamo che queste informazioni sono giuste ed appropriate.

Purtroppo questo è un errore!

Il nostro "sistema fisico" (occhi, naso, orecchie,...) è notevolmente meno efficiente di quello che noi talvolta crediamo e sebbene noi riteniamo che le nostre capacità siano notevoli, in realtà esse sono limitate. Per esempio noi possiamo vedere la luce "solo" in una lunghezza d'onda di 400-700 (nm), oppure udire i suoni soltanto tra i 16.000 e i 20.000 (Hz). I raggi UV, così pericolosi per la nostra pelle (responsabili delle scottature e dei danni alla pelle), rimangono invisibili. Analogamente questo vale anche per l'olfatto, il tatto e il gusto. La conseguenza di ciò è che le impressioni manifestate nell'ambiente solo in parte possono essere rielaborate dal nostro sistema fisico e la realtà viene quindi percepita in modo solo limitato.

Percezioni errate sono dovute inoltre al fatto che non tutte le sensazioni vengono effettivamente riconosciute nel modo corretto. Noi selezioniamo (in-

COMMETTERE ERRORI...!!





consapevolmente) una certa quantità d'informazioni che poi rielaboriamo per costruire un quadro della realtà complessa. Per esempio, noi cerchiamo di salire e raggiungere la zona d'intervento il più velocemente possibile, naturalmente senza "godere del panorama" durante l'itinerario, del tutto concentrati sull'impegno che ci attende. Solo quando un compagno ci avverte dell'ormai imminente forte temporale ci accorgiamo della sua sopraggiunta. La mancanza di un'attenzione consapevole porta, sia ad una selezione e sia ad una riduzione delle informazioni. Inoltre, il nostro cervello è programmato per far avere uniformità nella percezione. Perciò vengono favoriti schemi e rappresentazioni che confermano un modello già presente. Molte volte il nostro cervello dissolve le impressioni che contrastano questo modello o non possono essere classificate – una circostanza che, particolarmente nelle

situazioni di pericolo, può influire in modo molto svantaggioso. Da ciò si delinea un quadro della realtà che di gran lunga non è né completo né esatto, ma è più che sufficiente per la vita in un ambiente "normale" e si lascia elaborare molto bene.

Digressione

Dal punto di vista genetico, i nostri organi sensitivi sono considerati strumenti che nel corso dell'evoluzione si sono perfezionati in modo da poter risolvere determinati problemi. Gli occhi umani per esempio sono adatti principalmente ad impedire cadute o evitare collisioni. Sulla base di particolari condizioni di sviluppo dell'uomo (lontano dall'alta montagna) non ci siamo mai adattati alle particolari minacce rappresentate dalla montagna, come la caduta di frane o il rischio di valanghe, e pertanto non si sono formati organi sensitivi in grado di contrastare questi pericoli. In certe circostanze questi pericoli sono anche troppo complessi per poter essere presi in considerazione.

Però come nel nostro caso si è dotati "solo" di occhi e orecchie per rendersi conto del reale pericolo di valanghe: è come se si volesse avvitare una vite con un martello. Non abbiamo l'utensile adatto allo scopo! Funziona certamente – anche se non proprio bene, magari con qualche accorgimento, ma con il pericolo che la vite si spezzi o non tenga. Ma ciò che è veramente pericoloso è il processo d'apprendimento che ne consegue. Se effettivamente uno si dà da fare e riesce a conficcare la vite, egli giunge alla conclusione che il martello è un buon attrezzo, e quindi ritiene di avere risolto ogni problema.

Soluzione: il fatto di riconoscere che la nostra percezione è soggettiva e selettiva ci dovrebbe condurre alla conclusione che determinati fattori o situazio-

ni vengono percepiti in modo particolarmente consapevole e attivo. Le decisioni critiche durante le operazioni di soccorso dovrebbero quindi essere prese non da una persona sola, ma trovate in accordo con il gruppo che conduce l'intervento. Un'altra possibilità è l'"osservazione partecipata", come in un aereo dove c'è un pilota e un copilota. In questo modo le decisioni vengono prese su una base di percezione più ampia.

Non ultimo, l'introduzione dei SOP's (provvedimenti standard) è di grande aiuto. Indipendentemente dalla situazione concreta in atto, nell'ambito di ogni operazione vengono presi provvedimenti standard che sono verificati attraverso una lista di controllo (Checklist).

... perché incontriamo una "condizione d'apprendimento" molto sfavorevole!

Detto in modo molto semplificato, spesso giungiamo a nuove conoscenze risolvendo un problema (un compito) attraverso "tentativi ed errori" (trial and error), scartando i tentativi che non ci sono utili per la soluzione.

Quello che ci porta al successo, cioè alla soluzione del problema, rappresenta la fase finale del processo d'apprendimento.

Purtroppo, durante le operazioni di soccorso, ci troviamo in un ambito che non ammette questo modello "tentativi ed errori", frequentemente usato nella vita quotidiana, e questo perché il nostro primo errore potrebbe anche essere l'ultimo. Eliminare un tentativo di soluzione sbagliato non è senz'altro possibile perché non esiste un'"azione di prova" priva di pericoli. Pur essendo consapevoli che la via scelta era sbagliata, a volte si arriva ad un punto in cui la decisione non può più essere revocata. Le conseguenze sono definitive.

Mentre in condizioni di laboratorio si possono ordinare grandi quantità di tentativi, le nostre decisioni in ambito operativo devono essere quelle giuste già dal primo momento.

Soluzione: incidenti o rischi di incidente che riguardano noi stessi rappresentano delle preziose occasioni, così come quelli subiti da "altri per noi". Attraverso la loro analisi possiamo infatti identificare gli errori e trarne insegnamento. Premessa per fare questo è lo studio obiettivo e (auto-)critico dell'incidente.

... perché operiamo su terreni rischiosi!

Nelle operazioni di soccorso spesso ci troviamo in zone ad alto rischio (altrimenti non sarebbe accaduto niente...). A questo riguardo vanno presi in considerazione due aspetti. Da un lato la sfortuna negli sport in montagna (p. e. una caduta) influisce in modo drammaticamente disuguale rispetto ad esempio nel gioco del calcio (statisticamente lo sport "più pericoloso" in Austria); dall'altro, ci troviamo ad operare nello spazio naturale dinamico "montagna", dove incombono numerosi pericoli oggettivi che non si possono prevedere nemmeno usando metodi molto dispendiosi. In ogni momento è sempre presente un residuo di insicurezza (rischio).

Digressione

I "sistemi complessi" sono particolarmente difficili da valutare o meglio da dominare. Prendiamo per esempio "un pendio con inclinazione di 40°" in inverno. Partendo dal principio che le decisioni che portano al risultato desiderato sono quelle giuste, si potrebbe valutare come giusto ogni percorso su questo pendio avvenuto senza incidenti e quindi ricevere nel processo d'apprendimento in atto, l'impressione di avere pie-

namente in controllo del pericolo di valanghe. I sistemi complessi tuttavia ci mostrano che la causa (transito) e la conseguenza (valanga) non sono legati da un rapporto preciso, predeterminato e proporzionale. Ciò significa ad esempio che, in base alla situazione, in certi giorni il pendio può essere percorso in modo sicuro, in altri invece no. Questi giorni però non si differenziano in modo particolare. La mancanza di informazione sul grado di pericolosità ci porta sempre alla conclusione che noi valutiamo in modo corretto il pericolo di valanghe – in realtà questo è naturalmente un errore!

Inoltre nell'espletare il servizio di soccorso alpino c'è il problema che non ci si può sottrarre ai pericoli. Proprio qualora noi sappiamo con certezza, che dai pendii sovrastanti la nostra zona operativa potrebbero staccarsi altre valanghe, è molto difficile prendere una decisione contro ad un'azione immediata.

Soluzione: in un sistema dinamico in continuo cambiamento come la montagna non potrà mai esserci la sicurezza al 100%. Tuttavia, per garantire la sicurezza dei soccorritori è consigliabile che le decisioni vengano prese dai responsabili dell'operazione mediante uno strutturato processo decisionale. In questo frangente le situazioni di pericolo vanno concretamente discusse, valutate e documentate. Nel caso si giunga ad una decisione di intervento, questo è elaborato nel modo migliore, se eventualmente la decisione fosse di non intervento, questa può essere motivata con gli tutti argomenti raccolti.

Nella fase decisionale, durante il soccorso in valanga, come strumento decisionale possono essere anche considerati sistemi di valutazione strategici (p. e. metodi di riduzione, Stop or Go

oppure controllo dei fattori).

... perché, i "fenomeni dinamici di gruppo" si verificano particolarmente spesso!

Nelle operazioni di soccorso spesso l'efficienza fisica e psichica di tutti i partecipanti viene messa duramente alla prova. Sono in gioco vite umane e non di rado i soccorritori "rischiano" anche la loro stessa vita. In questi casi ci sono anche circostanze eccezionali. La tendenza ad identificarsi con le vittime, la pressione esterna o una particolare "situazione di gruppo" a volte portano ad una "crescente dinamica decisionale".

Fondamentalmente durante operazioni all'interno di un gruppo ci si sente sicuri! Il concetto è: "Noi siamo qui per salvarvi – insieme noi siamo forti – noi vi aiuteremo!". Ovviamente il gruppo si sente un "salvatore", e questo offre un maggiore senso di sicurezza. In queste circostanze non si pensa nemmeno di poter essere coinvolti in un incidente. Vi sono però situazioni in cui il gruppo non offre nessuna sicu-



rezza – al contrario proprio dal gruppo possono sorgere situazioni problematiche.

Pressioni dovute al gruppo/ alla conformità

Proprio durante le operazioni di soccorso, all'interno del gruppo vi è una grande aspettativa per quanto riguarda l'obiettivo (soccorrere, salvare...). Per questo motivo si esercita una forte pressione che porta anche i soccorritori molto esperti a comportarsi diversamente da come farebbero realmente se fossero per conto proprio singolarmente. La pressione del gruppo spesso spinge a cercare di raggiungere lo scopo prefissato con ogni mezzo. Chi mette in dubbio questo obiettivo si espone al pericolo di essere "escluso" (psichicamente) dal gruppo.

Ripartizione delle responsabilità

Soprattutto negli interventi di gruppi esperti o in caso di suddivisione di responsabilità poco chiare, il pericolo che una strada imboccata venga sempre seguita, con la supposizione errata che, in caso di pericolo, qualcun'altro possa adottare i provvedimenti necessari, è molto grande. Problematico è quando, ognuno pensa questo e aspetta che un altro dica qualcosa: così si passa "dalla padella alla brace".

Particolarmente difficile risulta discutere le proprie opinioni quando si rischia di esporsi davanti agli altri con un'osservazione non appropriata e quindi di perdere il proprio status all'interno del gruppo di esperti. Infatti è più facile affidare la responsabilità agli altri compagni, anch'essi "esperti". Per questo motivo vengono a mancare le decisioni necessarie e nell'analizzare l'incidente rimane incomprensibile perché si sia potuti arrivare fino a questo punto.

Casi di esperti

Nelle operazioni di soccorso

c'è in genere un determinato responsabile (quello con la maggiore esperienza o con la migliore preparazione) sotto la cui guida vengono prese le decisioni. Non si mette in discussione la correttezza di ciò, problematico diventa quando questo "stile di direttivo" persiste sul "concetto personale" di capo, ed egli è effettivamente dell'idea di essere l'unico in grado di prendere le decisioni giuste. In molte situazioni si ritiene dunque di non intervenire, e non vengono così utilizzate preziose risorse presenti all'interno di ogni gruppo. Le opinioni e le obiezioni degli altri non vengono prese nella dovuta considerazione e ci si affida solo alla propria percezione (sbagliata). Data la loro grande esperienza, gli esperti sono convinti di potersi fidare sempre dei propri giudizi – a volte questo è un grave errore.

Evitare/riconoscere i conflitti

Normalmente i gruppi sono orientati ad evitare tensioni nell'ambito delle loro decisioni collettive. In particolare all'interno di una squadra di soccorso si cerca di instaurare un affiatamento di gruppo il più possibile costruttivo e positivo. In alcuni casi si decide di dipendere addirittura l'uno dall'altro e dunque si agisce di conseguenza. Per non compromettere questa situazione d'"armonia" si evitano il più possibile decisioni che possano risultare spiacevoli/scomode

Un esempio pratico: nonostante sia più sicuro, anche se più faticoso, aggirare l'ultimo pendio per portarsi da sopra sul luogo dell'incidente, non si vuol pretendere questo sforzo dal gruppo, rischiando, nonostante la cognizione di una migliore soluzione la pericolosa scorciatoia.

Si aggiunga inoltre la semplice circostanza che il responsabile del gruppo cerca stima e apprezzamento dai propri compagni e di evitare conflitti.

Il rischio come valore

Ogni gruppo di soccorso e ogni azione sono sempre anche una piattaforma per la "rappresentazione di sé stessi". Naturalmente nessuno ci tiene a fare una brutta figura con i colleghi o altri osservatori e per questo si prendono decisioni o si stabiliscono azioni che, in caso di escursione in solitaria, non si sarebbero prese. Spesso una grande disposizione al rischio viene compensata dall'ammirazione. Durante un'operazione di soccorso si è sotto i riflettori del pubblico e chi "lotta" impavido e sprezzante del rischio sul luogo dell'incidente si guadagna il rispetto dei presenti. Di conseguenza il rischio è un valore sociale!

Al contrario, coloro che esprimono i propri dubbi o che agiscono in modo più prudente, vengono indicati come "fifoni", e non dovrebbero occupare un posto nel soccorso alpino.

Pressione di realizzazione

Come già visto, nell'operazione di soccorso si ha una "pressione di realizzazione" particolarmente alta, poiché talvolta è in gioco la vita umana. Diversamente da quanto accade in normali ascensioni alpine, dove in definitiva si va "solamente" a realizzare un desiderio, qui grava sempre sul soccorritore l'enorme responsabilità della incolumità di una o più persone. Parenti preoccupati, un pubblico che aspetta incuriosito, o anche una propria esigenza, rendono molto difficile dedicarsi alle operazioni di soccorso in modo del tutto obiettivo.

Intanto si presenta il problema che in caso di operazioni di soccorso molto dispendiose, nelle quali si è già investito moltissimo in termini di fatica ed energia, si è ancora pronti, un'ultima volta, ad accettare ogni rischio per cercare di soccorrere le vittime

dell'incidente. Intanto si arriva ad azioni che a un osservatore neutrale risultano insensate o molto rischiose.

Soluzione: Nella maggior parte dei casi basterebbe che le cose si discutessero concretamente già nella fase di formazione e nelle esercitazioni operative. Una volta compreso che cosa si svolge, si prendono facilmente le contromisure. Parole d'ordine come: "chiara suddivisione della responsabilità", "decisioni trasparenti", "argomentazioni plausibili", "chiare disposizioni e accordi", "evitare comportamenti rischiosi" oppure "esecuzione indisturbata di un'operazione" sono tutti concetti chiave che contribuiscono a creare una chiara consapevolezza del problema. A seconda della situazione, in questo modo si riesce sempre a trovare una buona soluzione.

...perché vi sono molte più soluzioni "sbagliate" che "giuste"!

La natura della maggior parte delle cose è tale che, esistono solo poche vie che portino ad un risultato desiderato (giusto), però innumerevoli occasioni di commettere errori. Ognuno può immaginare quanto frequentemente possa egli stesso prendere decisioni "sbagliate" nell'ambito di una singola operazione di soccorso.

Soluzione: fondamentalmente di questa circostanza non c'è nulla da cambiare. Il fatto positivo per i soccorritori è che essi possono risolvere la maggior parte dei problemi con una buona preparazione e con un po' di fortuna, fatto dimostrato dall'elevato numero di interventi avvenuti senza incidenti.

... perché i soccorritori sono spesso in montagna!

Chi prende parte di continuo a

operazioni di soccorso, a ricognizioni o esercitazioni, ovviamente è anche più frequentemente soggetto alla "possibilità di incorrere in errori". Anche quando, tutto sommato, il rischio è molto scarso, le persone che tutti i giorni si trovano ad operare in montagna sono maggiormente esposte al pericolo che non chi fa escursioni una volta al mese. Che l'alpinista/soccorritore assiduo rientri più frequentemente nella statistica degli incidenti è quindi una logica conseguenza.

Anche se quest'ultimo, grazie alla maggiore esperienza e preparazione corre un minor rischio di incorrere in incidenti durante un'escursione, rimane pur sempre esposto ai pericoli della montagna. In questo contesto l'affermazione: "egli ha fatto così tante escursioni, com'è potuto accadere questo" dovrebbe lasciare il posto alla frase seguente: "ciò è accaduto proprio perché egli ha compiuto così tante escursioni/interventi".

Soluzione: di fatto anche per questa circostanza non esiste alcuna soluzione, poiché "ciò che

potrebbe andare storto, prima o poi andrà storto" – bisogna solo provarci abbastanza spesso (libera da Murphy). L'unica soluzione efficace sarebbe quella di rimanere a casa, ma questa ipotesi naturalmente è fuori discussione!

Oltre agli ambiti qui menzionati, vi sono naturalmente numerose altre possibilità di incorrere facilmente in "errori" nel corso di un intervento di soccorso. Attraverso la conoscenza e la capacità, la formazione e l'esperienza, bisogna cercare di identificare la maggior parte delle "fonti d'errore", e dunque evitarle. Inoltre prendendo "le cose" con un atteggiamento un po' difensivo o meglio riflettendo coscientemente sul modo di agire, è garantito che gli incidenti diverrebbero una rarità.

Infine, bisogna ricordare che vi sono numerosi esempi in cui dei soccorritori trovatisi in situazioni disperatissime si sono comportati non solo "senza commettere errori", ma anche in modo tale da riuscire a salvare la vita a numerose persone.

Bibliografia:

- Anderson, J.R. (1996): Kognitive Psychologie. Heidelberg.
- Amesberger, G. et al. (1986): Selbsterfahrung statt Fremdorientierung. Wien.
- Bateson, G. (1985): Ökologie des Geistes. Anthropologische, psychologische und epistemologische Perspektiven. Frankfurt/M..
- Dewald, W. et al. (2003): Missgeschicke. Eine Sammlung erlebnispädagogischer Praxisfälle. Pfronten.
- Popper, K.R. (1997): Lesebuch. Ausgewählte Texte zu Erkenntnistheorie, Philosophie der Naturwissenschaften, Metaphysik, Sozialphilosophie. Tübingen.
- Stadler, K. u. U. Wank (2004): Die wichtigsten Denkanstöße. Für alle, die mehr wissen wollen. München, Zürich.
- Streicher, B. (2004): Entscheidungsfindung. Warum wir uns selber zur Gefahr werden. In: bergundsteigen 3/04. Zeitschrift für Risikomanagement im Bergsport. Innsbruck.
- Würtl, W. (2003): Sicherheit und Risiko. Von der individuellen Einzelentscheidung zum komplexen Risikomanagement. In: Sicherheit im Bergland. Jahrbuch 2003. Innsbruck.

